

Storie che si intrecciano:

il progetto T-essere memoria presso l'APSP "Abelardo Collini" in collaborazione con alcuni ragazzi del gruppo catechesi di Pinzolo

Mirta Franzoi

archeologa ed educatrice museale - Alteritas Trentino

Archeologia, demenza e adolescenza sono concetti che difficilmente convivono e interagiscono tra loro. Spesso e volentieri lo studio del passato viene visto, nell'immaginario collettivo, come una disciplina avventurosa, legata a posti lontani e dedicata alla scoperta di esotici tesori, totalmente slegati dalla quotidianità di ognuno. Allo stesso modo, la persona affetta da demenza (o più comunemente da Alzheimer) è frequentemente emarginata dalla comunità, con non poche sofferenze per il malato e per la famiglia dello stesso che deve farsi carico di un notevole disagio economico ed emotivo. Cosa può quindi spingere un giovane ragazzo ad interessarsi e a relazionarsi con queste particolari categorie? Questa la domanda che mi sono posta quando, a ottobre 2016, in occasione della mostra fotografica "*T-essere memoria. Il museo incontra l'Alzheimer*", Daria Berti, membro della Caritas di Pinzolo, si è dimostrata interessata a coinvolgere nel progetto un gruppo di ragazzi della catechesi (una seconda media).

T-essere memoria è, in sintesi, un progetto sperimentale di divulgazione culturale fortemente voluto da Luisa Moser, responsabile dei servizi educativi dall'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali (P.A.T.); è archeologa e figlia di Adelina, una dolcissima signora che da anni convive con la malattia di Alzheimer.

Avviato nel 2015 in collaborazione con l'Azienda Per i Servizi alla Persona "Margherita Grazioli" di Povo e, nel 2016 con altre Apsp del territorio Trentino (Apsp Santo Spirito - Pergine, Apsp Giudicarie esteriori di Bleggio Superiore, Apsp A.Collini di Pinzolo, Apsp Padre Odone Nicolini di Pieve di Bono, Apsp Rosa dei Venti di Condino e Apsp Villa San Lorenzo di Storo), *T-essere memoria* ha contribuito a rendere le testimonianze archeologiche del sito palafitticolo di Fiavé -Carera (riconosciuto dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità) accessibili e fruibili anche da anziani e persone che stanno a poco a poco dimenticando il loro passato e che difficilmente possono ancora accedere a determinate offerte culturali.

Attraverso una serie di incontri mirati, sia in Apsp che in Museo, noi educatrici museali, supportate da animatori e personale di struttura, abbiamo proposto a gruppi scelti di partecipanti, affetti da demenza, la manipolazione di reperti archeologici in copia, la visione di immagini e modellini ricostruttivi, nonché alcune attività manuali, (legate alla produzione di cibo nelle palafitte) che stimolassero non solo la discussione ed il dialogo ma anche il "saper fare" legato ad abilità residue e ricordi non del tutto compromessi dalla malattia.

I frutti raccolti sono stati molto buoni: animatori, infermieri e operatori sanitari hanno riscontrato in generale una sensazione di benessere che permaneva nell'anziano anche dopo la fine del laboratorio. Inoltre i soggetti dimostravano di saper ancora eseguire determinati gesti e attività legate al loro passato: il profumo del pane impastato e messo a cuocere nel forno, le mani sporche di panna frullata per produrre il burro, la morbidezza della lana tessuta al telaio, hanno richiamato alla memoria storie di vissuto personale, poi condivise da chi era ancora in grado di raccontarle. Ecco che allora un frullino preistorico riportava in vita, anche solo per brevi istanti, una madre intenta a preparare il "*buter*" da incartare poi e conservare sul davanzale della finestra nelle fredde sere di inverno.

I momenti più emozionanti del progetto, che ha coinvolto nel 2016 anche due scuole del territorio trentino, sono stati documentati attraverso video e fotografie, oggetto della piccola mostra intitolata "*T-essere memoria. Il museo incontra l'Alzheimer*", inaugurata a settembre 2016 presso il Museo delle Palafitte di Fiavé.

Proprio in questa occasione di presentazione del lavoro svolto alla comunità, alcune catechiste della scuola media di Pinzolo hanno maturato l'idea di coinvolgere i loro ragazzi in un percorso di avvicinamento agli anziani, ospiti del nucleo Alzheimer della Azienda per i Servizi alla Persona

Abelardo Collini. Daria, Elisabetta e Sonia si sono quindi messe in gioco per attivare, insieme ai Servizi educativi dell'ufficio beni archeologici e a Lorena Dalbon della Apsp, il progetto T-essere memoria con gli adolescenti. Insieme abbiamo strutturato tre incontri.

Nel primo, Lorena Dalbon, coordinatrice dei servizi socio-sanitari, ha spiegato ai 5 ragazzi che hanno aderito alla proposta in cosa consiste la malattia di Alzheimer e come approcciarsi ad ogni malato. I ragazzi hanno poi incontrato gli anziani del nucleo presentandosi e conoscendoli "da vicino".

L'archeologia è scesa in campo nel secondo incontro in casa di riposo. Carica di modellini ricostruttivi, farina e cereali, nonché frullini, teglie, falcetti e altri reperti in copia, sono stata accolta nel nucleo dal personale di struttura e dalle catechiste. Vicini agli anziani erano seduti anche 5 ragazzi, alcuni dei quali intenti ad ascoltarne i racconti. Mentre preparavo il materiale per cominciare il laboratorio non ho potuto fare a meno di notare l'espressione serena sul volto di alcuni residenti, intenti ad osservare incuriositi gli intrusi, o persi in mondi a noi lontani, dolcissimi nel cullare una bambola posta sul loro grembo. Mi sono quindi presentata dando ufficialmente inizio all'attività, esortando tutti i presenti a dire qualcosa di se (provenienza, attività e professione, famiglia, ecc.); condividere un piccolo pezzo della propria storia personale può favorire l'instaurazione di un clima di fiducia e allenare all'ascolto, aspetto, quest'ultimo, molto importante per crescere l'autostima negli anziani e, a maggior ragione, in chi soffre di demenza.

La visione e la manipolazione del modellino palafitticolo e delle copie dei reperti di Fiauvé hanno suscitato parecchio interesse: nonostante alcuni anziani faticassero a identificare gli oggetti proposti, si sono dimostrati però in grado di ipotizzarne l'uso, mimando l'attività pensata. Un mestolo veniva quindi fatto ruotare circolarmente come a dover mescolare il contenuto di una pentola messa a bollire sul fuoco, e veniva poi portato alla bocca per annusare e assaggiare il tutto. Se per gli anziani i reperti palafitticoli di Fiauvé risvegliavano lontani ricordi di infanzia e di vissuto contadino, per i ragazzi, alcuni oggetti erano quasi un mistero. Ecco trovato quindi il punto di incontro tra una generazione proiettata verso il futuro che sta, inevitabilmente, dimenticando alcuni aspetti della storia a favore di altri, e un gruppo di anziani, testimoni silenziosi e spesso inconsapevoli di un passato che sta scomparendo ma che tanto potrebbe ancora donare al presente. I reperti, in questo caso, sono divenuti un ponte (labile ma pur sempre efficace) che ha rafforzato l'incontro intergenerazionale già in atto. Storie attuali e profondamente diverse si sono intrecciate con quelle ancor più lontane degli uomini e delle donne che, circa 3.500 anni fa, costruirono, utilizzarono e abbandonarono gli oggetti analizzati.

Grazie ad una forte empatia e maturità, i ragazzi hanno aiutato gli anziani a macinare i cereali utilizzando piccoli macinelli di pietra, su lastre di porfido e a frullare la panna fresca con copie di frullini preistorici per preparare il burro. La farina utilizzata è stata mescolata ad un impasto precedentemente lievitato: ne sono uscite diverse pagnotte che poi abbiamo cotto nel forno e mangiato insieme con burro e marmellata.

Non ho potuto fare a meno di notare come alcuni anziani che avevano seguito il progetto anche nella primavera del 2016, si siano comportati in modo decisamente diverso: è il caso, di Angela che si è particolarmente affezionata ad una ragazza del gruppo con la quale si è aperta, raccontandole, a modo suo, impressioni e aneddoti. Il suo sorriso e la partecipazione alle attività (nonostante la malattia) hanno confermato ancora una volta quanto gli anziani abbiano bisogno di contatto umano, con gli adulti e soprattutto con bambini e ragazzi (e viceversa).

Nel terzo ed ultimo incontro, giovani e meno giovani hanno visitato il Museo delle Palafitte di Fiauvé (tra gli anziani erano presenti per lo più ospiti della Apsp non residenti nel nucleo Alzheimer). Partendo dalla visione del grande plastico ricostruttivo del villaggio denominato *Fiauvé 6* e dalla manipolazione di alcune copie di reperti, abbiamo commentato insieme economia e modi di vita in palafitta confrontandoli con momenti di vissuto contadino, legati ai ricordi di infanzia. Ne è nato un dialogo a più voci che ha riportato a galla storie di guerra e di riscatto.

Il Museo, luogo deputato alla conservazione e valorizzazione della memoria preistorica di un territorio ha così accolto e ascoltato le storie, spesso frammentarie, di chi la memoria la sta lentamente perdendo, al fine di custodirle e tramandarle a quei cinque ragazzi che con coraggio e

generosità hanno saputo guardare al di là dei pregiudizi che ancora permangono attorno a chi soffre a causa della malattia di Alzheimer.